

Il fantasma del centro s'aggira per l'Europa

Il dialogo per la «governabilità» è già aperto: tra Lafontaine e Honecker a Berlino, a Parigi tra Rocard e Bayrou

di Gianni Marsilli / Segue dalla prima

LA LINKSPARTEI GODE GIÀ del 20-25 per cento dei favori all'est del paese, e confida in Lafontaine per essere finalmente sdoganata all'ovest, che l'ha sempre trattata come un'apestata, e raccogliere così il malcontento che percorre l'elettorato so-

cialdemocratico. La campagna elettorale di questa sinistra radicale, post-comunista e altermondialista, si basa in gran parte sull'accusa di «tradimento» rivolta a Gerhard Schroeder, che in questi ultimi sette anni avrebbe ceduto alle sirene liberiste e svenduto l'anima storica della Spd.

Difficile, con queste premesse, che Lafontaine e Gregor Gysi, il leader storico della Linkspartei, stringano un'alleanza di governo con l'attuale cancelliere (e viceversa), ammesso e non concesso che Schroeder si ritrovi per la terza volta in posizione di vantaggio. Se inoltre sia i Verdi da una parte che i liberali dall'altra (ambidue in perdita di velocità) si fermassero rispettivamente un po' sopra e un po' sotto il 5 per cento dei consensi, e se la Cdu-Csu di Angela Merkel continuasse a perder colpi, allora la Grande Coalizione s'imporrebbe: questione di governabilità, in un paese dove l'ascensore sociale è fermo da un pezzo e dove l'economia oscilla tra stagnazione e recessione.

Preoccupati dallo stato reale delle cose, i tedeschi non si soffermano però a discutere se il «centro» sia una nozione politica buona o cattiva. Non ne fanno questione di dottrina, ma di programmi e, eventualmente, di solidarietà nazionale.

Del resto stanno già vivendo sotto una diarchia. Al Bundestag la maggioranza è rosso-verde, al Bundestrat è conservatrice. E la maggioranza delle leggi approva-

In Germania si rischia che né conservatori né socialdemocratici ottengano una vittoria netta e riconoscibile

seo nell'81.

Ma ecco che Michel Rocard ci riprova. In pieno e virulento dibattito post-referendario, il partito socialista sta vivendo un'agitatissima stagione pregressuale (le assise si terranno in novembre, a Le Mans). Avendo vinto il no alla Costituzione europea, è possibile che il congresso venga vinto a sua volta da Laurent Fabius, che di quel no è stato l'alfiere, e che quindi, attorno al nocciolo duro di quel no, si formi una nuova maggioranza. Un vecchio europeista come Rocard trova la prospettiva inaccettabile. Per questo nei giorni scorsi ha evocato la possibilità di una «scissione». Parola grossa, anzi grossissima, sulla quale i dirigenti del partito si sono affrettati a gettare secchiate d'acqua. Ma non tutti.

Non Bernard Kouchner, per esempio, l'ex campione del «diritto d'ingerenza» e dell'umanitario, sempre ai vertici in quanto a popolarità. Ha detto Kouchner: «Approvo l'idea lanciata da Michel Rocard di affrontare gli pseudomarxisti e le loro utopie stazionarie.

Bisogna per questo rischiare una scissione in seno al Ps? Sì. È finito il tempo delle riconciliazioni di facciata. È meglio ammettere il disaccordo piuttosto che mentire su una falsa sintesi». E ha aggiunto, perché le cose siano chiare, di «non aver alcuna difficoltà» a discutere con François Bayrou, il «centrista» per eccellenza della politica francese, la stampella parlamentare non gollista di Jacques Chirac.

Gli stazionati «pseudomarxisti» ai quali si riferisce Kouchner non sono altri che i suoi compagni di partito Henri Emanuelli e Jean Luc Melenchon, tra i più ferventi avversari della Costituzione europea.

In Francia dopo il referendum sull'Europa il partito socialista è alla vigilia di una scissione

Come si vede, al di là degli obblighi congressuali, la scissione si sta già consumando negli spiriti. Ma anche qui il «centro» viene visto, più che come casa politica, come terreno d'incontro sull'orientamento generale da imprimere al paese. Certo, né Francia né Germania sono orfane di una balena bianca che abbia troneggiato per cinquant'anni nel mezzo dell'agone politico. C'è però qualcos'altro che accomuna l'Italia a quei due paesi. In tutti e tre i casi, dietro lo spettro «centrista» così diversamente evocato e vissuto, emerge in filigrana tutta la difficoltà del rapporto tra una sinistra radicale e una riformista, o di governo, o come dir si voglia. Vecchia questione, si dirà. Ma che a Parigi e Berlino ha l'aria, in questo inizio di secolo, di arrivare ad una delle sue epocali rese dei conti. Almeno per questo, siano benedette le primarie dell'Unione, purché il risultato venga rispettato anche dai perdenti.

GERMANIA

Il presidente Spd sviene a un comizio

Hombert Il presidente del Partito Socialdemocratico tedesco (Spd) Franz Muentefering ha avuto un malore mentre stava parlando in un comizio a Homburg. Le sue condizioni non sono gravi, dicono i medici, che però lo hanno trattenuto in ospedale per la notte per ulteriori controlli. Muentefering, 64 anni, stava parlando da una ventina di minuti quando si è accasciato: alcuni uomini della sicurezza l'hanno sorretto prima che cadesse e i servizi di emergenza gli hanno prestato i primi soccorsi in attesa dell'ambulanza che lo ha portato in ospedale a sirene spiegate. Muentefering - che ha rilevato la guida dell'Spd dal cancelliere Gerhard Schroeder nel marzo del 2004 - avrebbe dovuto partecipare ad un dibattito in tv in vista delle elezioni anticipate del 18 settembre.



Gerhard Schroeder Foto di Peer Grimm/Ansa

Primarie, difficile inquinare il voto

Sereni (Ds): se voterà un milione di elettori l'appello del Giornale sarà vanificato

di Emanuele Isonio / Roma

Non desta preoccupazione nell'Unione l'appello del «Giornale» agli elettori di centrodestra di partecipare in massa alle primarie per sabotarne il risultato.

«Quell'articolo testimonia l'idea che la Cdl ha della lotta politica: non hanno vergogna» commenta Marina Sereni, responsabile organizzazione dei Ds. «Detto questo, sono convinta che il rischio di inquinamento sia irrisorio. Le forze dell'Unione sono sufficientemente radicate per contrastare eventuali provocazioni. Dobbiamo invece preoccuparci di garantire una distribuzione capillare dei seggi per incentivare la partecipazione dei nostri iscritti e simpatizzanti».

Ieri, il quotidiano della famiglia Berlusconi aveva definito «quasi obbligatorio» per gli elettori di centrodestra votare Bertinotti il 16 ottobre («quelle non sono primarie: sono un pateracchio senza senso, una presa in giro»). E anche l'ex presidente della Repubblica, Francesco Cossiga, aveva annunciato il proprio voto per il segretario del Prc «perché almeno fa riferimento a una cultura, quella del comunismo democratico».

«Gli elettori del centrodestra già non vanno a votare alle elezioni vere, figuriamoci alle primarie dell'Unione» scherza Milena Mosci, segretario dell'ufficio di presidenza di Primaria 2005. «Al di là di qualche emulo di Cossiga, non credo ci sarà una sollevazione di massa». Una convinzione basata su vari fattori: sul numero di partecipanti alla consultazione (la stima è di uno-due milioni di persone); sull'obbligo di

sottoscrivere al momento del voto la Carta dei principi dell'Unione, di versare un contributo e di consentire la pubblicazione del loro nome in un elenco dei votanti. Tutti elementi che dovrebbero dissuadere i sostenitori della Cdl dal presentarsi ai seggi. Tra l'altro, anche nel centrodestra c'è chi ha preso le distanze dall'appello del «Giornale»: «Lasciamo stare boicottaggi e sceneggiature dichiarate Francesco Giro, di Forza Italia - Bisogna rispettare le scelte degli avversari».

Nessun commento invece da Fausto Bertinotti, che, in teoria, potrebbe trarre vantaggio da eventuali «incursioni» di militanti della Casa delle Libertà. Anche dentro Rifondazione, infatti, il pericolo d'inquinamento è giudicato molto basso. Comunque non tale da modificare in maniera significativa l'esito della consultazione.

Continua, intanto, a far discutere la candidatura alle primarie di Ivan Scalfarotto, che ha suscitato perplessità in alcuni esponenti dell'Unione (Castagnetti l'aveva accusato di «giocare con una prova seria di democrazia politica»).

In sua difesa si è schierata Sandra Bonsanti, presidente di Libertà e Giustizia, che lunedì aveva firmato un appello con Serra, Sofri e Staino: «Vogliamo aiutare Ivan ad arrivare al nastro di partenza, secondo le regole fissate dalle forze dell'Unione. Ciò non significa che voteremo per lui alle primarie, ma è giusto consentirgli di partecipare. Nessuno di noi intende «giocherellare con gli istituti della democrazia». Non lo abbiamo mai fatto né lo faremo».

Bologna, Rifondazione non invita Cofferati

Vistosa l'assenza del sindaco alla Festa di Liberazione, dopo le polemiche su sgomberi e legalità

di Andrea Bonzi / Bologna

RIFONDAZIONE non invita il sindaco di Bologna, Sergio Cofferati, alla Festa di Liberazione provinciale, che prende il via stasera nel capoluogo emiliano-romagnolo. La notizia non farebbe cla-

more, se non fosse che, da mesi, il primo inquilino di Palazzo D'Accursio e l'ala sinistra dei partiti che lo sostengono portano avanti un braccio di ferro su occupazione di case e legalità. Un confronto iniziato in aprile, quando il Comune ha sgomberato l'insediamento abusivo di una famiglia Rom in via Roveretolo. Il primo passo - isolato - dello smantellamento della baraccopoli di abusivi italiani e stranieri sorta da alcuni anni alle porte di Bologna. Rifondazione, che chiedeva una soluzione alternativa per gli sfollati, attaccò l'amministrazione, parlando di una «vigliaccata» verso gli immigrati, e lamentando «il disinteresse» del Comune per gli extraco-

SI PARLERÀ ANCHE DI BIAGI E SANTORO?

Rai: ascolti, informazione, spettacoli Oggi ne discute il nuovo Cda

■ Ci saranno «Domenica in», «Affari tuoi» e il nuovo palinsesto sportivo oggi nel primo Cda Rai di ritorno dalle ferie estive. All'ordine del giorno, anche una verifica sull'andamento degli ascolti e l'informazione: il presidente Claudio Petruccioli risponderà alla richiesta dei consiglieri Curzi, Rizzo Nervo e Roggioni di mettere subito il tema sul tavolo. E ha fatto sapere che ai primi di settembre incontrerà Michele Santoro e Enzo Biagi per sondarne la disponibilità. Spaziata dalla perdita dei diritti del calcio in favore di Mediaset (che per la sua Serie A targata Canale 5, al posto di Novantesimo minuto su Rai uno sfoderò un asso come Paolo Bonolis), la Rai dovrà

capire innanzitutto come riempire la domenica pomeriggio: oggi saranno sottoposte al Cda alcune soluzioni alle quali stanno lavorando il direttore generale, Alfredo Meocci, insieme al direttore di Rai Sport, Fabrizio Maffei. Oggi inoltre sarà esaminato il parere dell'ufficio legale sulla vicenda del diritto di cronaca sulle partite di calcio che potrebbe permettere alla Rai di realizzare un telegiornale sportivo di 10-15 minuti, in onda la domenica intorno alle 18, con le immagini dei gol della serie A. In attesa che venga definitivamente stabilito l'avvio alle 15 del sabato per gli incontri di serie B (da cui dipendono le sorti del Novantesimo minuto «cadetto», previsto il sabato alle

18:10 su Raitre), al momento le partenze confermate sono quelle di *Sabato sprint* su Raidue, di *Quelli che il calcio* e della *Domenica sportiva*. Meocci, poi, riferirà in Cda dell'incontro con Pippo Baudo, che potrebbe arricchire la squadra di *Domenica in*, anche se l'incontro decisivo ci sarà domani con lo stesso dg e il direttore di Raiuno, Fabrizio Del Noce. Proprio quest'ultimo riferirà invece sulla situazione di *Affari tuoi* dopo la rinuncia a Fabio Fazio e il quasi certo affidamento del programma a Pupo. Intanto, la Rsu della sede Rai di Milano è in agitazione: contesta la decisione di trasferire i «pacchi» da Roma a Milano.

MILANO

«Guai se fate rumore». Il Comune minaccia la Festa dell'Unità

Il Comune di Milano ha riservato un singolare benvenuto alla festa nazionale dell'Unità che apre oggi i battenti al Monte Stella: una commissione composta da quattro persone «per controllare che la manifestazione non disturbi i cittadini residenti nella zona». L'annuncio è del vice sindaco Riccardo De Corato, evidentemente preoccupato che musica alta e schiamazzi dei partecipanti possano svegliare i residenti dal meritato riposo, benché gli organizzatori si dicano sicuri di «una festa molto movimentata ma molto rispettosa del quartiere in cui si svolge».

E mancavano solo i vigilantes della quiete pubblica a sottolineare i difficili rapporti tra la giunta Albertini e l'opposizione di centro sinistra. Pomo della discordia l'acquisto da parte della Provincia del 15% della Serravalle e l'affitto di uno stabile vicino alla Stazione Centrale per alloggiare 81 rom, soprattutto donne e bambini, che il Comune avrebbe volentieri spedito fuori città. «Albertini accetterà l'invito alla festa dei Ds nonostante - puntualizza De Corato - fra Comune e Provincia si sia rotto un rapporto che era buono. Responsabile di aver guastato le relazioni di cortesia è proprio il presidente Filippo Penati». Ma la futura cena del sindaco al ristorante Valtellina allestito all'interno del festival si annuncia movimentata: «Albertini non ha bisogno di non andare alla festa dell'Unità - promette il suo vice - ma fra un piatto e l'altro, con la sua usuale cortesia, farà emergere le vicende di questi sgarbi istituzionali».

Più savoir faire dimostrano i Ds, che pure lo scorso anno avevano incassato il rifiuto del sindaco al consueto invito: «Si era risentito per una nostra critica politica - ha spiegato il segretario provinciale, Franco Mirabelli - ma noi lo inviteremo anche quest'anno, nonostante la sua decisione di citare alla Corte dei Conti la Provincia per la vicenda Serravalle metterebbe qualche remora. Noi abbiamo il senso delle istituzioni e lo rispettiamo». Sugli stessi toni anche il coordinatore cittadino, Pierfrancesco Majorino: «Ci auguriamo che il sindaco venga e non si sottragga al confronto. Noi gli garantiamo la massima cordialità e cortesia, senza scontri sulle critiche».

l.v.